

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

97

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Effemeridi della città di Trieste

e del suo Territorio

Luglio

1466. — Il doge impone al podestà di Muggia, Pietro Dandolo, a non voler molestare Francesco de Basilio da Trieste, prigioniero fin dal 1463, nè il di lui fideiussore Antonello Apostoli di Muggia. - 5.
1584. — Il vescovo Nicolò Coret ricorre al patriarca di Aquileja, Giovanni Grimani, perchè gli venga restituita la pieve di san Canciano all'Isonzo assieme alle decime. - 1, III, 124.
1783. — Le contee di Gorizia e di Gradisca vengono unite al governo di Trieste. - 23, I, 83.
1695. — Il canonico-decano don Antonio de' Giuliani benedice la pietra fondamentale del nuovo civico palazzo, contribuendovi per la rifabbrica don Bartolomeo de' Baiardi la non indifferente somma di mille ducati. - 23, I, 290.
1809. — Il commissario d'armata del regio governo italico, Giovanni Scopoli, arriva in Trieste. - 7, num. 53.
1276. — Il vescovo Arlongo de' Visgoni investe Girdoldo Menaschiavi del feudo d'un molino, situato nella valle di Moccò (*Zaule*) sotto la villa di Bagnòli (*Bogliuns*), il quale era in addietro di ser Arrigo de Lapide (*de Piera?*). - 5.
1377. — Il veneto senato accorda il ripatrio a Facina ed Ettore de' Canciani, a Francesco Corno, a Bertolino Botetz, a Domenico de Leo ed a Natale de' Giudici che stavano confinati a Venezia. - 10, II, 374.
1104. — Il vescovo Erinicio dona al convento di san Giorgio Maggiore di Venezia la chiesa dei santi Martiri, situata fuori delle mura di Trieste, e le annesse possessioni verso l'annuo censo di 24 danari il dì 2 novembre. - 1, I, 103.
1293. — Mosca (Corrado) della Torre accetta in Udine la propositagli podestaria di Trieste previa l'osservanza di alcune condizioni. - 25, XXVI, 255.
1463. — Il veneto provveditore ser Vitale Lando

- cinge la città di Trieste di strettissimo assedio con un corpo di 20 mila uomini. - I, II, 296.
4. 1546. — Il vescovo Pietro de' Bonomo muore in patria dopo avere governato la diocesi 46 anni circa. - 23, V, 292.
4. 1620. — I Padri della Compagnia di Gesù aprono l'inserzione degli scolari, affidata che fu loro l'educazione, vi si inscrivono 99 giovani, 52 di questi appartenevano alle famiglie patrizie. - 8.
5. 1447. — Nicolò papa V conferma la nomina sovrana di Enea Silvio Piccolomini da Siena a vescovo di Trieste. - 11, IV, 454.
5. 1487. — L'imperatore Federico notifica al doge Barbarigo di aver rimosso ser Gaspare Rauberico dalla capitaneria di Trieste e da quella di Pisino ser Gaspare Rauber. - 18, XXIV, 368.
5. 1568. — L'arciduca Carlo scrive da Graz al vescovo Andrea Rapicio di non pubblicare la bolla *in Coena Domini*, ancorchè glielo avesse ad imporre il patriarca d'Aquileja. - 6.
6. 1499. — Il vescovo Acazio de Sobriacher scomunica alcuni dei canonici. - 8.
6. 1561. — Il maggiore consiglio proibisce l'introduzione delle uve e dei vini forastieri, punendo il giudice, negligente nel far osservare la parte, a 50 ducati di multa per ogni volta; la barca del contrabbando doveva essere affondata, l'uva ed il vino confiscato. - 16.
7. 1256. — Il senato accorda ai Veneziani di caricar legna in qualunque tempo a Trieste e di portarle ovunque per la via di mare, purchè non in luoghi proibiti. - 43, 136.
7. 1421. — Il consiglio delibera di rifondere la campana maggiore della cattedrale. - 1, II, 209.
7. 1511. — I veneti inalberano il vessillo di San Marco sul monte di San Vito nelle vicinanze di Trieste. - 2, III, 35.
7. 1619. — Il patrizio triestino, ser Annibale de' Bottoni, propone al consiglio dei Quaranta, di trattenere i due Padri Gesuiti, emigrati dalla Boemia, per l'educazione della gioventù.
7. 1620. — I Padri Gesuiti aprono scuola di grammatica sotto la direzione del padre Giambattista Posarelli. - 23, I, 93.

8. 1435. — Ducale che loda lo zelo di que' di Muggia, i quali avevano fermate cinque barche cariche di sale ferrarese e dirette per Trieste. - 42, 5.
8. 1466. — Il podestà di Muggia, Pietro Dandolo, promette al comune di Trieste, che si asterebbe quindi innanzi dal recar molestia a Francesco de' Basilio suo prigioniero di guerra, e a ser Antonello Apostoli garante del Basilio. - 5.
9. 1470. — Giorgio Rainer, vicedomino nella Carintia, è officiato di far avere delle armi a Giorgio Tschernebl, e cinque centinaia di polvere al vicedomino di Trieste, ser Giovanni Wasserman, per la difesa della città. - 6.
9. 1690. — Il fulmine si scarica sul castello in città ed accesi 50 barili di polvere manda in aria il baluardo, ove questa veniva conservata. - 1, III, 335.
10. 1278. — Si dà principio al convento delle monache della Cella, dette poscia di San Benedetto, il vescovo Arlongo le esenta da ogni giurisdizione vescovile. - 3, VIII, 693.
10. 1475. — Il doge Mocenigo ordina di svincolare da ogni sequestro le rendite che il vescovo di Trieste percepiva dai sudditi veneti, soggetti alla di lui giurisdizione. - 5.
10. 1575. — La città adopra ogni precauzione, perchè niuno delle parti di Udine entri in Trieste, essendosi sviluppato male contagioso in quella città. - 16.
11. 1539. — Il maggior consiglio delibera di mettersi ben in guardia in seguito della comparsa di milizia turca in Conegliano sul Carso e d'intorni. - 16.
11. 1551. — Il capitano di Trieste, Giovanni de Hoyos, ordina l'imprigionamento di Cristoforo de' Belli, sospetto d'aver aizzato il popolo ad ammutinarsi, ma dopo breve tempo viene rimesso in libertà. - 8.
11. 1683. — Si scatena furioso uragano il quale cagiona gravi danni sul territorio triestino e nel vicino Carso. - 1, III, 325.
12. 1511. — Andrea Civrano provveditore dei cavalleggieri (*stradioti*) e delle altre armi in Istria, domiciliato in Capodistria, minaccia di muovere contro Trieste ove non sospenda di far correre pel golfo il suo brigantino. - 5.
12. 1532. — Il vice-capitano Rubino Lazzarini nomina assieme ai giudici-rettori della città, ser Pietro de Lantana a console generale dei mercatanti triestini nel regno di Napoli e gli estrada la patente. - 16.
13. 1287. — I Triestini Zenone e Giustina sono martorizzati per la loro fede cristiana. - 14, 32.
13. 1031. — Il vescovo Adalgero assiste assieme ad altri vescovi istriani il patriarca Popone, consecratore della basilica aquilejese. - 29, II, 30.
13. 1563. — Si scatena verso le sette ore pomeridiane un forte uragano che scradica in Silvola, in Dasiella e in Ponzano molti alberi, la tempesta poi distrusse per tal modo la campagna da obbligare gli abitanti a ricorrere al principe. - 8.
14. 1285. — Brisa de Toppo, canonico di Cividale,

ricevuto ch'ebbe la notizia di essere stato eletto a vescovo di Trieste dal capitolo tergestino, risponde di voler maturare bene la cosa prima di sobbarcarsi a tanto peso. - 9, 21.

14. 1625. — Il principe de Eggenberg mette a disposizione dei Padri Gesuiti fiorini 33 mila per la fabbrica d'un convento e d'una chiesa in Trieste. - 11, II, 216.
14. 1687. — Una terribile gragnuola, grossa come uova distrugge la campagna e le vigne del territorio Triestino. - 1, III, 380.
14. 1420. — Il maggior consiglio ordina ai genitori di richiamare i loro figli che s'erano arrolati in esercito straniero, e li minaccia del bando se entro un mese non ripatriano. - 13, 28.
15. 1371. — Il veneto senato elegge dieci provveditori perchè si portino a Trieste, si mettano in accordo col podestà, per istabilire il sito, ove erigere il castello a marina. - 10, II, 235.

SPEDIZIONE DEL CAPITANO BURTON

nel paese di Midian

Il dotto, ardito e infaticabile Capitano Burton ha compiuto recentemente con risultati molto soddisfacenti la nota spedizione scientifica nel paese di *Midian* situato sulla costa nord-est del Mar Rosso.

Il *Moniteur egyptien* ne diede una prima interessante relazione e noi stralciamo da questa le seguenti notizie, colla certezza di fare cosa gradita ai numerosi estimatori ed amici che l'illustre viaggiatore si è procurato meritamente anche tra noi.

Il corpo di spedizione capitanato dal Burton componevasi di un Ingegnere, di un ufficiale d'amministrazione, di un artista-fotografo, di un Ufficiale e di un Sottufficiale di marina, di due Ufficiali di Stato maggiore, di trenta minatori coi loro capi e di venticinque soldati; è stato servito sul mare prima dal vapore avviso *Mukhbir*, poi dalla fregata *Sennaar*, e fu provveduto per l'interno di un centinaio di cammelli.

Partito dal Cairo ai 6 di Dicembre (1877) è rientrato a Suez ai 20 di Aprile (1878). — In tutta la lunga e difficile spedizione non ha perduto che un solo uomo, e questo di febbre.

Il paese esplorato dal Capitano Burton si estende da *Akah* al nord, (latitudine 29° 30'), fino a *Ouadi Hams* al sud, (latitudine 35° 55') sopra una lunghezza di 215 miglia geografiche, e s'interna dalla costa cinque giornate di cammino all'incirca.

Questa vasta estensione, sede un tempo di civiltà fiorente, tutta percorsa ed esplorata dal detto corpo di spedizione, è stata dal Cap. Burton distinta in tre parti, che sono: *Midian del nord* da *Akah* a *Moilah* — *Midian del centro* a l'est di *Moilah*, — e *Midian del sud* da *Moilah* fino a *Ouadi Hams*. — Nell'adottare tale distinzione l'illustre Viaggiatore è stato guidato, s'intende, dalla varia natura, configurazione e condizione del suolo.

Senza contare gli avanzi di numerose officine, egli ha constatato l'esistenza di trentadue città, alcune delle quali devono esser state assai popolate, nonchè l'esistenza di miniere d'oro e d'argento già lavorate in antico ed ha scoperto moltissimi altri indizi di antica popolazione eminentemente civile. Egli ha scoperto inoltre tre grandi letti di zolfo, molti filoni di quarzo

misto ad argento e rame, tre miniere di turchesi, e vasti depositi di gesso, di salgemma, di salnitro ecc. Quindi ha riportato seco intorno a 25 tonnellate di minerali di specie diverse, una completa collezione geologica, alcune antiche iscrizioni, una bella serie di acquerelli e fotografie rappresentanti le località più rimarchevoli e infine la carta dell'intero paese.

Partito da *Moilah* ai 19 Dicembre il Capitano diresse la prima esplorazione al nord e in capo a due giorni arrivò a *Ouadi Shermah* ove già l'anno precedente egli aveva adocchiato le tracce di città distrutta e di una antica officina metallifera. Di quivi la spedizione si portò a *Djebel Abiad* ove si trattenne circa otto giorni.

Djebel Abiad presenta un interesse particolare dacchè vi sono dei grossi filoni di quarzo contenente rame ed argento. Visitati e studiati con diligenza tutti quei dintorni, si ottenne il pieno convincimento che la parte nord del *Midian* è tutta un distretto minerario da stare al paragone dei più ricchi d'Europa.

Da *Djebel Abiad* la carovana, forte di cento cammelli, si diresse al nord-est e giunse ai 9 Gennaio (1878) a *Mahair Schovait* ove rimase una quindicina di giorni. Livi trovò cospicui avanzi di tombe antiche, catacombe scavate nella roccia, monete ed altri numerosi indizi di una città altre volte grande e fiorente. Quindi volgendosi all'ovest la carovana arrivò a *Makneh* sul golfo di *Akabah* dove venne a raggiungerla il vapore *Mukhbir*.

A *Maknah* come a *Djebel Abiad*, a due miglia circa dal mare, si trovano dei potenti filoni di quarzo, alcuni pezzi del quale hanno dato il 15 fino il 20 per cento di argento.

L'acqua vi è in abbondanza e quindi nessun dubbio che un giorno, purchè lo si voglia, potransi trarre di quivi grandi vantaggi.

Il Capitano, lasciata una parte dei suoi compagni a *Maknah*, s'imbarcò cogli altri sul *Mukhbir* per visitare a dettaglio il golfo di *Akabah*. Egli poté constatare che la carta idrografica inglese di codesto golfo è talmente imperfetta e piena di errori da doverlasi assolutamente rettificare.

La navigazione nel golfo di *Akabah* è pericolosa e fino da antichi tempi temuta. Il mare è cattivo, le acque assai fonde, e il vento, a cagione delle alte montagne che lo circondano, vi soffia con tale violenza nella quale non si ha esempio in verun altro punto del Mar Rosso. — Un giorno all'isola di *Tiran* la spedizione dovette persuadersi che la triste rinomanza del golfo di *Akabah* non è punto usurpata, ma pienamente legittima. Senza l'energia degli Officiali di bordo, il saugue freddo dei marinai, e più ancora l'abilità del macchinista, la spedizione del *Midian* rischiava finire con un naufragio sopra un'isola deserta. Fortunatamente dopo un'ora e mezza di rota fra scogli, il *Mukhbir* entrava al sicuro nel porto di *Senafar*. Due giorni dopo la spedizione rientrava in *Moilah* dopo un viaggio di quasi due mesi (19 Dicembre, 13 Febbraio).

In conclusione il territorio, che il Capitano Burton aveva un anno avanti rapidamente percorso, è stato tutto riconosciuto e studiato, e quindi oltre i due grandi depositi di *Djebel-Abiad* e *Maknah*, dei quali è detto sopra, è stata constatata l'esistenza di una miniera di turchesi a *Eynouneh*, e di un ricco deposito di zolfo al sud-est di *Maknah*. In pari tempo si è ottenuta la certezza che tutta cotesta contrada è stata altrove usfruttata.

Allora il Capitano Burton prese la risoluzione di penetrare nell'interno e d'innoltrarsi all'est per riconoscere fin dove si estende da cotesta parte la formazione metallifera. L'innoltrarsi però non era senza pericoli, chè le tribù che occupano la *Hisma* (tale è il nome di quella regione), sono rinomate per la loro selvaggia ferocia.

La grande catena granitica che forma per così dire la spina dorsale del *Midian*, e intorno alla quale sono aggruppate le miniere, è parallela alla costa e la segue ad una distanza che varia da una a due giornate di cammino. Essa ha delle vette assai accidentate e trarotte, alcune delle quali, p. e. la *Sharr* s'innalza da 6 a 7000 piedi. Al di là di cotesta catena il paese continua elevarsi e in fine riesce a una grande pianura tutta costituita di gres rosso, pianura che si chiama *Hisma* per la ragione appunto del suo colore. Questa contrada al sud-est è contornata da precipizi insuperabili, e per arrivare dalla parte di ovest bisogna passare attraverso forre strettissime. All'*Hisma* succede un paese di formazione basaltica che gl'indigeni appellano *Harich*.

Il Capitano Burton aveva sperato poter raggiungere la *Hisma*, percorrerla tutta, penetrare fino all'*Harich*, e girando verso il sud ritornare per l'*Ouadi-Hamz*. Sfortunatamente la cosa gli è stata resa impossibile per il malvolere dei Beduini che abitano il paese, i *Maàsehs* tribù ladra e malvagia. Si aggiunga che i *Maàsehs*, non soggetti al *Khédive*, godono di una perfetta indipendenza. — La scorta del Capitano era troppo debole per tentare l'impresa colla forza. D'altronde la missione che S. A. il *Khédive* aveva affidato al Capitano Burton essendo esclusivamente scientifica e perciò essenzialmente pacifica, lungi dal permettergli d'impegnare un conflitto, gl'imponneva anzi di evitarlo. In conseguenza la spedizione è stata costretta di retrocedere, non però senza aver passato la grande catena e aver attinto il primo lembo dell'*Hisma*. Respinta dai *Maàsehs*, prese la via del sud e dopo quattro giorni di marcia arrivò a *Schuwak*, l'antica *Soaka* di Tolommeo.

Quivi trovò le rovine di due grandi città, distanti l'una dall'altra poco men di tre ore, e riunite insieme da una serie di altre rovine minori.

Acquedotti di considerabile lunghezza diramati in tutte le direzioni, numerosi avanzi di forni, scorie e officine ove si lavorava il quarzo, tutto indica che cotesta contrada è stata il centro di un grande lavoro e che i suoi antichi abitanti sono stati molto avanti nella civiltà. Del resto tutti quei dintorni fino a *Ziba*, dove la spedizione arrivò ai 5 marzo, sono attraversati da filoni di quarzo, e presso *Moilah*, a un miglio dal mare, si trova un largo deposito di zolfo.

In fine il Capitano Burton ha deciso di dar termine alla esplorazione del *Midian del centro* tentando l'ascensione della più alta montagna di quella catena, la *Sharr*. A 5000 piedi trovò dei bellissimi ginepri e una vegetazione quasi a dire Europea.

La spedizione arrivò finalmente a *Moilah* agli 8 di marzo, e nei 25 giorni impiegati ha percorso più di 200 miglia in un paese affatto sconosciuto e nel quale giammai un Europeo aveva posto piede.

Approfittando della fregata *Sennaar* che intanto era stata spedita del Principe *Hussein* (il Ministro delle finanze, assai benemerito della spedizione), il Capitano Burton s'imbarcò nel piccolo porto di *Sherm Yaharr*, fece sosta all'imboccatura dell'*Ouadi Telbeh* e arrivò

ai 23 Marzo all'importante porto di *Wedge*: quindi si recò a *El-Haura*, altro porto situato circa 80 miglia più al sud, e nel quale altre volte i prodotti del Mar Rosso venivano sbarcati per proseguire a *Petra* col mezzo delle carovane, onde evitare il temuto golfo di *Akabah*.

Ai 29 marzo poi un'ultima spedizione, guidata dal *Cheik Afnan* e da suo figlio *Suleyman*, s'internò nelle terre meridionali ove gli esploratori scoprirono una miniera d'oro, già lavorata dagli antichi, i quali in tutta la contrada meridionale lasciarono tracce della loro industria.

Le rovine sono numerose per tutto e gli antichi travagli che restano ancora intatti, provano che in cotesta epoca, tanto più scarsa di mezzi d'azione, l'arte delle ricerche e del lavoro delle miniere era conosciuta ed esercitata mirabilmente. Tutto dimostra che il metallo di cotesta miniera è stato oro, chè ne sono tuttora evidenti le pagliuzze nello schisto e nel quarzo. Più la forma dei molini di granito, destinati evidentemente a ridurre il quarzo in polvere impalpabile, non lasciano alcun dubbio a questo riguardo.

Lo scopo di quest'ultima spedizione fu di riconoscere tutto il paese compreso tra *Beda*, l'antica *Bidaïs* di Tolommeo e l'*Ouadi-Hams* che forma il limite tra il *Midian* e l'*Hedjas*. — Questo scopo è stato raggiunto compiutamente. Dai 21 Marzo ai 10 Aprile la carovana percorse un paese nel quale i filoni di quarzo tagliano il piano e le colline in tutti i sensi, e in cui si trovano per ogni dove le tracce dell'antico lavoro.

Dal fin qui esposto risulta che se a *Djebel Abiad* e a *Makneh* tutto è da fare e crearsi, nel paese di *Wedge* basta seguire le tracce dell'antico lavoro, col vantaggio immenso dei mezzi potenti che mette in mano la scienza moderna. Da *Beda* a *Wedge* tutta la contrada è conosciuta sotto il nome di *Mariwah* (quarzo).

Dopo aver visitato successivamente le città distrutte e le numerose officine che distinguono il *Midian meridionale*, la spedizione del Capitano *Burton* arrivò infine il di 8 Aprile a *wady Hams*, vasta via naturale che congiunge la costa colla città santa di *Medina*. Ivi esistono tuttora le rovine di un tempio greco che per la semplicità della forma, la sobrietà dei dettagli, l'eleganza delle linee, appartiene evidentemente all'epoca dell'arte più pura. Questo piccolo monumento, che non ha che 64 metri quadrati di superficie, richiama tutto ciò che gli antichi hanno lasciato di più delicato, ed è sorprendente il ritrovare in pieno deserto una ruina isolata ultimo avanzo di un grande popolo e di una grande civiltà scomparsa.

Partito da *Wedge* ai 12 aprile, il corpo di spedizione dopo qualche giorno di riposo a *Moilah* arrivò a *Suez*, come si disse, ai 20 dello stesso mese.

E così il dotto, arditto e infaticabile Viaggiatore, che in mezzo ai suoi vasti concepimenti ha trovato ore di ozio per illustrare anche i nostri *Castellieri*, con quest'ultima sua esplorazione geografica ha il nobile vanto di aver ricondotto nella corrente della civiltà moderna, e giova sperare della prosperità, una vasta e ricca contrada che, sebbene da noi non tanto lontana, era tuttavia affatto ignorata.

S. A. il *Khédive* invierà, dicesi, quanto prima alla Esposizione universale di Parigi le ricche, svariate ed interessanti collezioni portate dal Capitano *Burton*, perchè la scienza e l'economia se ne possano giovare. — Sarà questo un nuovo atto di vera sapienza civile. X.

Sulla coltura delle patate primaticcie

NELLA NOSTRA PROVINCIA

La coltura delle patate primaticcie è dovunque vantaggiosa; in regola esse contengono più sostanze nutritive delle tardive, vengono a maturità in un tempo ove l'orto offre ancora poco alla cucina, non vanno soggette alla malattia che in qualche anno fa strage delle tardive, e se l'estate non va troppo secca, si può ottenere sul medesimo campo un secondo prodotto. In Istria poi ove regnano sì frequenti siccità estive, la riuscita delle patate tardive, che sotto favorevoli condizioni danno un maggior prodotto, è molto problematica, così che la coltura delle bonirive è indicatissima. Se in qualche parte dell'Istria si sostiene che nemmeno le primaticcie riescono, dobbiamo osservare con alquanto impertinenza che non vengono coltivate a dovere. In pochi luoghi dell'Istria il terreno è sì poco favorevole alla coltura delle patate come nel territorio di Capodistria, ma quei bravi agricoltori ed orticoltori suppliscono coll'ingegno, e col diligente lavoro ricavano una bella rendita dalle patate bonirive.

Per ottenere una buona raccolta di patate bonirive bisogna provvedersi anzi tutto di buona e genuina semente, possibilmente di tale che abbia data buone prove di sé già nel nostro clima; se le proprie non sono bene riuscite, bisogna cangiare semente e procurarsela da altra regione. Il terreno deve essere leggero, ove non è per natura, deve supplire l'arte. Se si vuol spingere la precocità, è indispensabile di piantare le patate avanti l'inverno e di ben concimarle; il concime non difetti di ammoniaca che è il più grande eccitante, e sia ricco di kali, non sia troppo stramoso onde non fissare vicino al tubero di semente troppo umida che lo può far perire.

Queste cose sono state già molte volte dette, ma non nuoce il ripeterle. Desidereremmo che venissero fatte delle esperienze comparative sul modo e sull'epoca di incalzare le piante di patate che si vogliono avere molto precoci. — La teoria è questa: coll'accumulare terre intorno alla pianta di patate, si offre alle radici capillari terra nuova fruttifera, si sostituisce terra soffice a quella che va condensandosi, sotto i tuberi si garantiscono meglio i tuberi nel crescere dei cocenti raggi solari e dall'essiccazione, e finalmente si *promuove la formazione di nuovi tuberi*, imperocchè ad ogni giuntura della pianta che viene messa in contatto con terra fresca, cioè bastantemente umida, si forma una nuova generazione di tuberi. — Ora nella coltura di patate primaticcie si presentano i seguenti quesiti: 1°) Questa nuova generazione è dessa vantaggiosa o meno? 2°) Non converrebbe forse tralasciare questa colmata? o 3°) scegliere un mezzo termine farla assai per tempo, imperocchè la nuova generazione non può pervenire sì presto a quella grandezza e maturità della 1^{ma}, dà dei tuberi non mercantili i quali forse come parassiti, impediscono l'incremento dei tuberi di 1^{ma} levata. Questa ci pare una questione di molta importanza per quelli che portando a mercato tempestivamente buone patate, si fanno bene rendere ogni palmo di terra.

NOTIZIE

Sulle poesie del Giusti, scelte per le scuole dal Fornari e commentate dal Fanfani, leggesi nella *Perseveranza* una severa ma assennata e brillante critica del nostro comprovinciale Paolo Tedeschi, professore a Lodi.

La marcia che Arrigo Boito l'illustre autore del *Mefistofele*, ha scritto e dedicato alla Associazione di ginnastica triestina e che venne apprezzata per un lavoro veramente magistrale, col consenso del chiaro autore venne pubblicata in un'elegante ed accurata edizione per piano dallo stabil. litografico-musicale di E. Anaclerio. — Il netto ricavo risultante dalla vendita, con bellissima idea, venne destinato alla Beneficenza italiana, in vantaggio della Fondazione Vittorio Emanuele.

Il prezzo di ciascuna copia è fissato a soldi 40, pari a L. it. 1 e la vendita segue presso i signori: Maria ved. Vicentini, Colombo Coen, A. Sanguinetti, A. Levi e G. Dase, che assunsero gentilmente l'incarico, nonchè presso il nostro segretario nella palestra sociale.

I lavori in pietra della nuova stazione ferroviaria di Trieste, che venne aperta il dì 19 decorso, furono eseguiti da artisti triestini, con materiale delle cave di Grisignana in Istria.

D'ordine del Governo marittimo vengono sottoposti a regolari disinfezioni nel Lazzaretto di Trieste, a S. Bartolomeo, i pellami provenienti da vari porti della Grecia, e ciò, onde impedire una eventuale importazione della peste bovina, che domina attualmente in Oriente.

La fama incontestata acquistatasi dal Besenghi tra suoi connazionali, fa nascere in Trieste il desiderio che la via San Nicolò, abitata un tempo dal poeta istriano, si battezzasse col nome di *Via Besenghi degli Ughi*, o più semplicemente aggiungiamo noi, di *Via Besenghi*. Così accanto al Zovenzoni, al Kandler, al Rossetti e ad altri celebri comprovinciali, si udrà spesso il nome del nostro caro istriano, i cui talenti letterarii sono ormai tanto apprezzati da parecchi esimii italiani.

I concerti dell'orchestra della Scala a Parigi ebbero un immenso successo; furono replicati i *Vespri siciliani*, e l'*Amleto*, ed applauditi gli altri pezzi entusiasticamente. Il Duca d'Aosta e Cialdini complimentarono il maestro direttore, cavaliere Franco Faccio. Pare si stia trattando per far venire quella celebre orchestra a dare qualche concerto a Trieste.

Ancora un altro fra i tanti insetti nocivi alla vite, ed è la *Tortrix vitana*, tignuola che mena strage incredibile nei vigneti. Essa è trivoltina, e si riproduce quando l'uva è della grandezza del pisello e in allora amputa persino il manico del grappolo, e poi si riproduce l'ultima volta alla maturanza. Il solo, l'unico rimedio a tanto flagello, è stringere i globetti che la tignuola fa in tutti i grappoli e pulir questi dal seccume. Così il *Giornale di Udine*.

Dottor Alvise de Franceschi

Nel mattino del 16. corr. Giugno, nella villa di Seghetto, spegnevasi placidamente, quasi lampada per mancato alimento, una nobile esistenza nella persona del **D.r Alvise de Franceschi**, giunto alla tardissima età d'anni 92.

La rara, forse soverchia modestia del trapassato, è causa, che molti fra gli Istriani abbino ignorato e la sua dottrina ed i suoi pregi, onde è, che chi detta questi cenni, e fu a lui legato per vincoli di amicizia e di parentela, ha voluto ricordarne la vita, affinché possa tornare d'esempio e di sprone alla giovane generazione.

Giovanetto ancora, compiuti con lode i primi studj nella città di Capodistria — prima nutrice in questi di quasi tutti gli Istriani — attese in Padova agli studj legali, e ne ottenne la laurea.

Senonchè l'indole sua seria, posata, riflessiva, lo chiamava alle discipline matematiche. E difatti a quelle applicatosi a tutto uomo, e compiuto il corso regolare, veniva addottorato anche in matematica.

Ed emergendo fra molti il giovane de Franceschi fu nominato dapprima Assistente, ed in seguito funse per ben due anni quale Professore Supplente alla Cattedra di Calcolo Sublime nella Università di Padova.

Colà brillò anch'egli, se non stella di prima grandezza, certo di bella luce, fra quella Plejade di uomini illustri, che tanto alta levarono la fama della Università Patavina, al cadere del governo Italico.

E per tacere di molti, fu in quel turno il de Franceschi amico e collega dell'astronomo Santini, non ha guari defunto, amico intimo e compagno negli studj e negli svaghi giovanili, a quel "cieco e divin raggio di mente che, fu il Paleocopa, e sì l'uno che l'altro soleva ricordare con amore negli anni più tardi.

Ma le esigenze del nuovo governo dall'una parte, e dall'altra il grande amore della sua Terra natale — sempre prepotente negli animi degli istriani — lo indussero a far ritorno, e per sempre, al suo nativo Seghetto!

Quivi continuava nei prediletti suoi studj matematici, alternati con studj letterarij e filologici, raccogliendo ed ordinando una Biblioteca, fuor di dubbio fra le più ricche ed elette della Provincia. Nelle frequenti sue gite alla città di Trieste, fu sempre ospite dell'amicissimo suo D.r Pietro Kandler, il quale in ricambio era sempre ospite festeggiato nella villa di Seghetto.

Nell'anno 1850 repentino morbo rapivagli l'unico nipote, essendo egli rimasto celibe — ed allora assumendo le veci e l'ufficio di padre, tutte le sue cure

rivolse ai sette superstiti figliuoli in età minorene. Assieme al fratello Giorgio — col quale visse in mirabile accordo — ebbe cura della loro educazione, vegliò solerte, perchè il largo censo avito non patisse detrimento.

Ed in ricambio ebbe l'ineffabile conforto di vederli crescere prosperi e rigogliosi, a lui ossequenti, lui considerando come padre, come colonna, come gloria della famiglia.

Parco di parole, riserbato ne' modi, sembrava a chi la prima volta lo abordasse, freddo e distratto; ma colle vecchie conoscenze e cogli amici era espansivo, spesso lepidamente loquace. Da compito gentiluomo, usava schietta e larga ospitalità verso di tutti.

D'una integrità di carattere, che giungeva spesso allo scrupolo ed alla diffidenza, così ponderato, così preciso in tutte le sue abitudini ed in tutte le sue azioni, da farlo considerare come un compasso, o meglio come un cronometro ambulante.

La sua parola non la impegnava leggermente, ma data una volta era sacrosanta, nè mai fallì a quella nella lunga sua vita. Abborriva dalla menzogna, e non si permetteva neppure una bugia innocente e giocosa. Religioso senza bigottismo era saldo nelle sue convinzioni e ne' suoi principj; tollerava e rispettava gli altrui.

Il D.r de Franceschi sarebbe da invidiare anzichè da compiangere, perchè ebbe la rara ventura di raggiungere una età longeva, libero da senili acciacchi, conservando una prodigiosa memoria delle cose più minute e più remote, una lucidità di mente da permettergli, nonagenario — come soleva fin quasi alla morte — occuparsi collo studio e colla soluzione di problemi matematici, stimato ed ossequiato dagli estranei e dai suoi.

Tuttavia è sconfortante il pensiero, che l'inesorabile morte diradi la schiera non fitta degli egregi, i quali col senno, colla dottrina, colla integrità del carattere, colla vita intemerata onorano ed illustrano l'Istria nostra.

Ci consoli però la speranza che la crescente generazione possa e voglia degnamente riempire le fatali lacune.

Buje, 25 giugno 1878.

Francesco D.r Crevato

Cose locali

Il N.º 25 giugno. a. c. del periodico locale l'*Unione* venne sequestrato colla seguente decisione, inserta nell'*Osservatore Triestino*:

N. 4490-490.

DECISIONE

In nome di S. M. l'imperatore!

L'i. r. Tribunale provinciale, quale Giudizio di stampa di Trieste, deliberando sulla proposta dell'i. r. Procura di stato d. d. 12 giugno 1878, N. 1262/800.

DECIDE:

Costituire l'articolo "Qualche cosetta si è fatta," inserito nel periodico "l'Unione," N. 17. d. d. Capodistria 9 giugno 1878, gli elementi del crimine previsto al § 65. litt. a. C. p.; confermarsi perciò il praticato sequestro, vietarsene l'ulteriore diffusione ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi, passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 13 giugno 1878.

Le Università d'Italia

Il senatore Francesco Magni, professore all'Università di Bologna, ideò un sistema completo di riordinamento delle Università del Regno, sistema ch'espose in una lettera diretta al commendatore Michele Coppino, exministro della pubblica istruzione in Italia. In essa lettera il Magni si è studiato di rimuovere la difficoltà principale, che consiste nella lesione degli interessi locali. Questi interessi ei li rispetta e li tutela, ed in ciò rivela un alto senso pratico, che è norma e ad un tempo condizione necessaria per rendere accetta e attuabile una riforma così grave, come è quella del riordinamento delle Università.

Il Magni vorrebbe, per esempio, che la Università di Genova si trasformasse in un Istituto storico-etnologico-geografico, provvisto di Musei e di Biblioteca, allo scopo di studiare il globo dal punto di vista storico, etnologico, geografico, idrografico, ecc. e assistito dalla Società geografica italiana; — che le Università di Ferrara, Perugia, Catania e Cagliari si convertissero in quattro grandi scuole agrarie con stazione zootecnica e scuola veterinaria; che quelle di Siena, Camerino e Macerata si trasformassero in convitti nazionali in servizio dei rispettivi Istituti ginnasiali e liceali; che le Università di Modena e Messina si commutassero in scuole di applicazione degli ingegneri; che quella di Parma si trasformasse in una Scuola militare, e quella di Sardegna venisse soppressa.

Comunque sia del risulamento immediato di coteste proposte del senator Magni, egli è certo, che il fatto solo dello averle avanzate, segna un gran passo verso lo scioglimento dell'importantissima questione.

P.

Appunti Bibliografici

Di Luigi Sani e de' suoi scritti

ALL' ANIMA

DI

LUIGI SANI

DA

REGGIO D'EMILIA

POETA DEL DOLORE CONFORTATO DALLA SPERANZA

MNEMOSYNON SODALIS

Vi sono degli uomini che in vita e in morte molto fanno parlare di sè; che le amicizie più o meno sincere ricercano, che le relazioni coi potenti ambiscono, e ne traggono vantaggio per divulgare i propri scritti e le opere. Altri invece, sdegnosi di simili arti, fanno parte di sè stessi, amici hanno pochi e d'idee conformi; perciò non è meraviglia se la fama loro molto non suona in vita, nè in morte. La storia però registra i loro nomi; e presto o tardi giustizia è fatta. A quest'ultimi va ascritto il cav. Luigi Sani da Reggio d'Emilia mancato ai vivi dopo brevissima malattia agli otto dell'Aprile p. p.. Due mesi e più sono adunque passati dalla sua morte, molti illustri mi hanno preceduto, e tra questi il Senatore Sciotto Pintor; molto fu scritto e degnamente nella città natale, pure non posso mancare più oltre al debito mio verso l'amico estinto, e verso la mia provincia alla quale desidero di far conoscere gli scritti e le opere di un galantuomo e di uno scrittore che onorò non solo il suo paese, ma l'Italia tutta. Anche a ciò mi eccita il pensiero di recare, se pur tenue, un qualche conforto alla degna consorte, ai figli, ai parenti del caro defunto. Al lutto ufficiale, alle visite di condoglianza, alle dimostrazioni di dolore succede dopo qualche mese il silenzio; tutti rientrano nelle loro abitudini: il mondo ha le sue esigenze. Intanto continua forse più profondo, più sentito il dolore degli intimi; più guardingo per timore di non essere agli altri molesti, e insieme più accetto nel presentimento dell'altrui abbandono. Ai pochi che non misurano sulle calende il dolore, prego ascritto il mio nome.

Dirò adunque del galantuomo e dello scrittore. Prima del galantuomo. Marito affettuoso, ottimo padre, cittadino integerrimo: ecco in poche parole il suo elogio; tanto più pieno, tanto più onorevole oggi che è costume fare il tiranno in famiglia e il liberale in piazza. Così per amare degnamente l'Italia, di cui salutò con gioia i nuovi destini, cominciò dall'amare la sua città, e dal rendersi utile al suo paese, a beneficio del quale consacrò l'ingegno ed il cuore. Perciò fu consigliere comunale prima, poi provinciale scolastico, e, sapendo come la grandezza di una nazione si prepari nelle scuole, promosse queste con tutto ardore. Istituì quindi le casse di risparmio nelle scuole popolari; fu fondatore e presidente della Società promotrice degli asili infantili nella provincia di Reggio; e largi del proprio premi ai migliori allievi per condotta e profitto nelle scuole normali ed elementari. Così fuor della scuola curando l'educazione e il ben essere del popolo, promosse scaldatoj pei poveri, assegnò premi alle famiglie popolane più lodevoli per l'ordine e la nettezza della casa, donò telai alla laquai, alla casa di carità e macchine da cucire al Municipio, perchè fos-

sero distribuite a sorte tra donne del popolo. Così egli sorto dalla ricca borghesia (suo padre era stato ingegnere) mostrò con l'esempio quali siano i doveri del nuovo stato che sorge sulle rovine dell'antico, emulando la splendidezza e i modi dei gentiluomini antichi senza averne i difetti. Non è a maravigliarsi quindi se a lui schivo d'onori e di quelle pratiche che or si ritengono necessarie per salire in fama, accadesse talvolta di essere conosciuto anche fuori della sua Reggio, come alla gentile Bassano che in unione all'egregio Ab. Jacopo Ferrazzi lo volle suo rappresentante nel centenario di Dante a Firenze.

Ed ora dello scrittore; del valente poeta, cioè, e del prosatore forbito. Desidero che la gioventù del mio paese sappia quale caro, gentile, e vero poeta ha perduto testè l'Italia: voglio si sappia da tutti per l'onore della nostra nazione che le più belle, e le più stimate opere non sono già le raccolte di prose e di versacci in elegante elzivir, di cui si strombetta tanto su certi giornali da sinagoga, e di cui gli autori si fanno essi stessi la stamburata; e prego quindi chi può a diffondere nelle famiglie e nelle scuole l'ultima raccolta degli scritti del Sani: *Versi e Prose di Luigi Sani. Imola, Galeati 1877*. Fu detto che il Sani assomiglia molto al Leopardi; ma è un giudizio che vuol essere accolto con molte riserve. Il nostro è il poeta del dolore sì, ma del dolore calmo, rassegnato, cristiano; è il dolore d'uomo che non si trova quaggiù al suo posto, ma che aspira all'infinito a cui crede, e che si rifugia dai disinganni, dalle noie della vita nella quiete dei campi, nella fede, nella pace della natura. Non è adunque un'imitazione servile del Leopardi; col grande poeta il Reggiano ha comune la sobrietà, la greca castigatezza, con la differenza, che mentre quello condensa da maestro l'idea, questi procede analizzando e solo ogni tanto si arresta a raccogliere le sparse fila. Il primo scolpisce, il secondo dipinge. Dipinge anche il Leopardi, specialmente nelle elegie della prima maniera, ma sono sempre quadri ad olio, pennellate sicure; il Sani invece ci regala finiti e gentili cartoni all'acquerello. Ma ha però un vantaggio sul maestro: perchè la sua speranza è infinita, trova sempre nell'io nuove voci, nuove armonie intime dell'animo che rispondono alle armonie del creato; mentre il Leopardi ripete sempre il ritornello della vanità universale, e riesce per questo alquanto monotono. È vero che nel maestro la pittura del mondo esterno è più ricca, più varia; ma l'effetto di questa ricchezza e varietà viene in parte scemata dalle intime note dell'anima che insiste sempre sulla medesima corda.

Basta però di questo raffronto tra il Sani ed il Leopardi, di cui si è già parlato, troppo parlato in Italia. E qui per l'onore dell'amico estinto mi occorre con tutta la forza dell'animo protestare contro le inconvenienti parole scritte dal senatore Sciotto Pintor in una sua commemorazione sul Sani. Osa in questa, Sua Eccellenza, con uno stile molto discutibile, istituire un falso ed odioso confronto tra i due poeti, confondere il grande Recanatense coi moderni *insatanassati* poeti; ed asserire che i versi del Leopardi non si possono leggere due volte. Voglia l'Eccellenza Sua andar persuasa che di simili spropositi troppo è se si leggono una volta sola; e credere che il Sani, cristiano ma tollerante e anzitutto discepolo rispettoso al maestro, con tutta la forza dell'animo indignato protesterebbe contro il falso e per lui umiliante raffronto.

Ma senz'altre disquisizioni ecco qui un sonetto del Sani quale un saggio del suo stile:

UN VIAGGIO DI NOTTE

Si diradan le stelle; ecco la luna
Su dall'erte salir vette montane;
E torri, e case, e ville ad una ad una
Sorgon dall' ombre paurose e strane.

Sotto ai saeci l'argentea laguna
All'aere trema; a quando a quando il cane
Abbaja, e voce più non odi alcuna,
Tranne il suono di correnti acque lontane.

Selve, capanne, ermi castelli io miro,
E i rivi e i poggi e il ciel vago; ma in core
Il casale natio volgo, e sospiro:

Ivi una donna e due fanciulle care
Stan sulla soglia mute, e passan l'ore
Il mio tardo ritorno ad aspettare.

Che dolce e gentile malinconia spirano questi versi! E che forma eletta! Quanta evidenza in quella laguna che trema all'aere! „Il cane che abbaja“, poi il silenzio, il suon d'acque lontane, ecco rivelazioni di quella poesia subbiettiva, semplice, che tutti, anche i rozzi, qualche volta sentono, e non sanno esprimere a parole: poesia della quale Dante, l'Ariosto, il Manzoni furono maestri all'Italia. E chi non rammenta qui Renzo viaggiante di notte in cerca dell'Adda?

Ma il Sani, dopo aver minutamente descritto, raccoglie l'attenzione del lettore e la ferma in un punto solo del quadro. Ed ecco quindi l'unità nel vario alla chiusa del sonetto, ecco l'intimo: l'amore della casa, della famiglia; il desiderio di rivedere i suoi che punge il cuore del viaggiatore notturno, e gli fa accelerare il passo, e appena appena avvertire alle scene della circostante natura. La chiusa del sonetto riesce perciò semplice e nuova insieme; è una conseguenza che non si aspettava, ma della quale pur si ammira la convenienza e la naturalezza. Esce dal fondo dell'argomento; la ritroviamo in noi: non è uno scoppio di bomba come nei sonetti di *suspensione*.

Con tale arte che tutto fa e nulla scopre è condotto l'altro bellissimo sonetto — Un tramonto d'autunno. — Il sole si affretta al tramonto, la contadinella ammonta il fieno, un'altra coglie i frutti; le fronde dell'alberella si fanno d'oro, le viti di porpora, e intanto:

Il villan che ne' campi apre l'acquaio
Col piede sul vangil sosta, e d'intorno
Si rivolge a mirar sera sì bella.

Non sono dunque noiose descrizioni; c'è lo studio dell'uomo, c'è l'intimo che la bellezza esterna suscita in noi; prima l'affetto di famiglia, adesso l'inconscia felicità del contadino; il *Beatus ille* d'Orazio; e nella varietà delle impressioni il diletto.

Ancor due parole sulle prose del Sani. Forse si desidera in queste una maggior esplicazione del pensiero moderno, e minor artificio di forma. Si dirà che nello stile del Sani vi è un non so che di compassato, di finito, di uniforme che rammenta troppo il Giordani. Frequenti i superlativi, perchè più sonori con la cadenza sdrucchiola; anzi sullo sdrucchiolo finale scivolano, e vanno spesso a posarsi alla chiusa i periodi con certa uniforme sonorità. Ma anche così, come sono, le prose del Sani mostrano anzitutto un animo nobile, una rettitudine che edifica; e gioveranno di antidoto ai giovani per non

scimieggiare le affettate negligenze, i periodini singhiozzi e le nebulose forme dei moderni linguai che, saltando sui trampoli, corrono il palio degli affissi e dei suffissi sull'arida campagna della Morfologia comparata.

E quest'uomo egregio, in cui le doti del cuore si accompagnavano a quelle della mente non è più. E con la sua dipartita quale amico ho io perduto, e quale conforto nell'ardua via delle lettere, che lontano dai vecchi e provati amici, e privo di nuovi troppo solo e sconsolato percorro! Quello più aggravava il dolore, e quasi lo cangia in sgomento, si è l'idea di averlo repentinamente perduto, quando mi apriva le braccia come ad antico amico e fratello. — „Quanto desiderio di esserle vicino, e di parlare alla lunga e alla libera di comuni pensieri, delle comuni inclinazioni! appena che io abbia un momento libero le riscriverò.“ — Così mi scriveva ai 31 marzo p. p.: otto giorni dopo era morto.

Ma ora io m'accorgo di non avere alcun diritto di associare i miei privati affetti al lutto di una famiglia, di una città, di una nazione. Pure la tarda manifestazione del dolore; tarda sì ma calda e piena dopo due mesi, come di fresco evento giovi a mostrare ai lontani quale uomo fosse il lodato. E leggendo i versi del Sani voglia la gioventù del mio paese andar persuasa, che non le stracche noie e i desideri limitati, ma la dolce malinconia dell'infinito e i larghi orizzonti rendono l'uomo operoso ed utile anche quaggiù con l'occhio della mente rivolto ad un'altissima meta. P. T.

Il 1 luglio uscirà in Trieste un nuovo giornale dal titolo: *Il Commercio*, il quale sarà quasi una continuazione del cessato periodico *Il Commerciale*, e verrà diretto dall'egregio professore A. Gennari.

Quanto sia importante per la ricca Trieste e per la nostra costa un organo che tratti di un ramo principale dell'umana attività, qual è il commercio, sorgente feconda di vera ricchezza, ognuno lo scorgerà di leggieri, e noi speriamo che il nuovo giornale del Gennari curerà con zelo indefesso anche le industrie della nostra Istria, la quale posta sul mare, è congiunta con vincoli tanto stretti alla seconda *Regina dell'Adriatico*, come giustamente è in oggi appellata l'operosissima Trieste.

Di fatti il programma del nuovo giornale è assai promettente: Fornire al ceto Commerciale di Trieste, del Litorale Adriatico, del Levante e di ogni paese, ove si parli o si comprenda la lingua italiana, un organo che segni giorno per giorno tutto il movimento del commercio del mondo; svolgere e sviscerare coi sussidi della scienza e coi consigli di pratici esperimenti tutti i problemi, e tutte le quistioni che possono avere attinenza colla vita economica; — e nei riguardi particolari di Trieste, del suo commercio e della sua marina, curarne e promuoverne i vantaggi, sostenerne i diritti e farne apprezzare l'alacrità e l'intraprendenza. — Noi auguriamo al nostro confratello prospere sorti! R.

Errata-corrige

Provincia 16 giugno a. c.:

Pag. 36, col. 2, lin. 14, invece di *Besenghi* leggasi *Beccaria*.
Pag. id., col. id., lin. 33, invece che una biografia, di un poeta, leggasi — che una biografia di un poeta.

Pag. id., col. id., lin. 34, invece di un poeta non ancora ben noto *degli Italiani*, leggasi di un poeta non ancora ben noto *agl'Italiani*.

Pag. id., col. id., lin. 36, invece di aneddoti curiosi di motti e di invenzioni, leggasi — di aneddoti curiosi, di motti ecc.